

considerato all'inizio, cioè quello relativo alle scelte, alle realizzazioni programmatiche. Possiamo forse dire che da questo punto di vista abbiamo conseguito risultati apprezzabili? Abbiamo un paese urbanisticamente povero, e sappiamo - anche sulla base di quanto ci dice la psicologia degli ambienti - quale sia l'incidenza del contesto sulle dinamiche devianti circa le nuove generazioni; c'è una scadente attenzione circa gli aspetti che riguardano il decoro ambientale nel centro abitato; abbiamo una vasta, multiforme e profonda questione giovanile, che viene affrontata in termini insufficienti e contraddittori, con poche idee ed azioni disorganiche; ci troviamo di fronte ad una penosa condizione degli anziani; abbiamo un Piano Regolatore Generale che sembra fatto contro il cittadino e non per i bisogni dello stesso cittadino; la Zona Industriale problematica era e problematica resta, tanto che il nostro Comune continua a perdere imprenditoria.

Potremmo continuare, ma non intendiamo farla troppo lunga, visto che stiamo parlando tra noi, che siamo i pesci nell'acqua e conosciamo il nostro ambiente. Tuttavia, mi preme fare un'osservazione a tal riguardo. Si può in certo senso giustificare la classe politica per così dire primordiale, quella che ha operato nel dopoguerra, priva com'era di una sufficiente formazione civile e politica, ma non si può giustificare tanta parte di quella che è venuta dopo, perché non ha voluto far tesoro delle opportunità offerte dai tempi.

4.10 Se il quadro è quello descritto fin qui, è lecito ritenere che ci sia solo un fattore in grado di contrastare la deriva e lo squallore della vita pubblica denunciati in questa sede ed in altre occasioni e questo fattore è, come abbiamo affermato prima, una buona dose di sana carica idealistica come fonte energetica per l'azione. Tale spinta idealistica presuppone una forma mentis modellata dallo spirito civico.

L'auspicio è che ci siano sufficienti energie per rendere giustizia a questo Comune, consegnandolo semplicemente alla normalità. Se questo non sarà possibile nell'immediato, l'auspicio di riserva è che questo Comune non viva come un deserto totale sul piano civile e politico, ma sia caratterizzato anche da qualche oasi.

Andando a concludere definitivamente, esprimo una mia convinzione di sempre. Sono infatti dell'avviso che, ricorrendo alle opportune circostanze e determinati fattori, nei Comuni sia possibile conseguire risultati di buona amministrazione più facilmente che a livelli istituzionali più elevati. Tante volte, però, i riscontri empirici dicono esattamente il contrario. "Tante volte", è ovvio, non significa sempre ed ovunque. Dipende dalle "circostanze" e dai "fattori" a cui facevamo riferimento. Le circostanze sono quelle che ci vengono consegnate dalla realtà; tra i fattori, un posto di estremo rilievo spetta a noi stessi, ai cittadini, e in special modo alla determinazione di chi non sia disposto a vivere nella miseria civile e non intenda piegarsi alle prepotenze di chi calpesta i diritti altrui e avvilisce la democrazia.

Fine

Le "sviste" di "Presenza Taurisanese"

Su "Presenza" di ottobre 2007, riferendosi alla relazione da me svolta nella Sala Consiliare il 4 ottobre u.s. (pubblicata sul presente numero), il Direttore avanza delle critiche, tutte infondate.
Vado ad argomentare:

a) Il Direttore -negando l'evidenza- mi rimprovera l'assenza di fatti specifici della realtà politico-amministrativa. Mi permetto di osservare che di fatti del genere ne ho selezionati venti ed hanno una loro specifica collocazione. È infatti tutta loro la parte seconda della relazione (peraltro sono stati anche letti integralmente nella Sala Consiliare). Il Direttore non li giudica "fatti specifici" di un negativo modo di intendere e praticare la vita pubblica? Sono problemi suoi, non miei. Significa che ha abbassato i livelli di sensibilità di fronte al negativo che promana da questa realtà politica. Io oggi mi scandalizzo esattamente come ieri.

b) "La classe dirigente a Taurisano c"è -afferma il Direttore-, è però inadeguata: ma questo è un altro discorso". Appunto: è un altro discorso. Il problema intorno a cui ruotava la relazione non era la classe dirigente -che certamente c"è8 (e tuttavia non è solo quella che manca "completamente di cultura" come dice il Direttore), ma non è attiva come tale per ragioni storico-sociali-; il problema in discussione era la maggior parte della classe politica che non svolge il suo ruolo per vizi del suo "volere" politico. Nella relazione (I parte) si dice quanto segue: "Tuttavia, se orientiamo la nostra attenzione sullo scenario comunale,

ai nostri occhi si presenta immediatamente e con la massima evidenza un dato di fatto: tutti quei settori sociali che dovrebbero fungere da classe dirigente sono, agli effetti pratici, solo una classe dirigente allo stato potenziale. Qui, dunque, non esiste in termini effettivi una classe dirigente. Ciò significa che la classe dirigente individuabile sulla carta o in teoria non è operante come tale nella realtà. Questo è dovuto ad uno specifico lascito storico, che in questa sede non è il caso di analizzare". Il concetto è stato espresso anche nella relazione orale. E allora?

c) Il Direttore mi attribuisce affermazioni e idee che non ho mai fatto e che non ospito nel mio universo mentale. Consumando inutilmente carta e inchiostro, scrive quanto segue: "Per classe politica, data l'onnipotenza, probabilmente Prontera intende solo l'esecutivo. Ma così non è; della classe politica fanno parte anche le forze di minoranza e i dirigenti di partito".

Solo se la suona e solo se la canta, il Direttore. Si riferisce, infatti, a cose non sentite nel corso della relazione orale né presenti nei fogli scritti. L'onnipotenza di cui ho detto e scritto è riferita non già all'esecutivo (che da solo non si regge), bensì alla classe politica nel suo complesso. Nella relazione (sempre I parte) si legge quanto segue: "Diciamo innanzi tutto che, contrariamente a quanto comunemente si pensa, la classe dirigente in un contesto nazionale -o comunale per quel che qui ci riguarda- non coincide con il personale politico, il quale propriamente è un settore della classe dirigente e viene chiamato classe politica. Coloro i quali svolgono funzioni politiche, quindi, sono solo una parte della classe dirigente, essendo questa costituita da tutti coloro i quali, per le funzioni svolte, hanno attinenza con gli interessi generali". Nella relazione si condannano i caratteri egemoni nel nostro mondo politico e si salvano alcune presenze di ieri e di oggi. Questi concetti sono stati espressi e ribaditi anche nel corso della relazione orale. Il Direttore era

probabilmente distratto oppure era già andato via. Se uno si distrae o va via, non può pontificare - per amor proprio e per correttezza verso gli altri- su ciò che gli sfugge o non sente affatto. La relazione scritta, peraltro, è stata anche distribuita in più copie: prima del 4 ottobre, nel corso di quella sera, nei giorni successivi. Se il Direttore l'avesse chiesta, nessuno gliel'avrebbe negata. Insomma, sul punto il Direttore (leggere la relazione per verificare) è andato del tutto fuori strada. È grave per uno come lui che, notoriamente, non è soggetto all'errore.

d) Quanto alle idee poco "chiare" (che me lo consenta o meno, il Direttore), io la penso esattamente all'opposto. Se c"è8 qualcuno con le idee poco chiare (e non da oggi), quel qualcuno non sono io.

e) Perché "convegno"? Perché l'incontro, quantunque nato per l'esposizione di quel documento, non voleva porsi in forma chiusa, a carattere preclusivo.

Nei confronti di ogni tipo, condotti su qualsivoglia argomento di pubblico interesse, ci sta ovviamente la critica obiettiva. Ma che giudizio dare quando i "dati" risultano alterati e la critica si sviluppa a partire da quei "dati" distorti? Fa parte della deontologia professionale di chi scrive su un giornale rispettare i fatti (anche -o soprattutto- per rispetto dei lettori) e fa parte delle buone creanze sociali essere corretti su quanto affermano gli altri. Le opinioni, invece, sono libere. Quando si discute correttamente, dunque, c"è un vincolo (il fatto) e c"è8 una libera espressione (l'opinione).

Santo Prontera

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Pubblco & Privato

di Francesco Alberoni

Vizi privati? Da noi non possono diventare pubbliche virtù



Pierre Chiartano nel suo libro *La difesa dell'Occidente* ha riassunto un nostro colloquio in cui io sostenevo che bisogna reintrodurre il concetto di virtù, perché una società democratica funziona solo se ha un solido fondamento morale.

Dalla cultura anglosassone abbiamo preso l'idea che vizi privati (come l'avidità, l'ambizione e perfino l'invidia) possano diventare pubbliche virtù perché stimolano la competizione economica e politica.

Ma questo avviene solo in società che hanno una rigorosa etica privata e pubblica come le comunità del New England. In Italia, dove l'etica pubblica è quasi inesistente, i vizi privati diventano immediatamente vizi pubblici, corruzione. I mali della nostra società non si possono

curare né con semplice cambiamento di maggioranza né con la legge. La legge da sola non è nulla senza solide radici etiche. Negli anni 90 i magistrati hanno provato a sostituire la morale con la legge, ma è stato un disastro. No, il fondamento della società è il singolo individuo moralmente capace di dire di no a chi gli offre denaro, successo, carriera in cambio di favori.

Il nostro Paese ha bisogno di una ricostruzione etica che si può fare solo cominciando dall'infanzia e, nel caso dell'adulto, partendo dalle piccole cose. Non posteggiare la moto sul marciapiede, annulla il biglietto del tram, non promettere quello che non puoi mantenere, non favorire il raccomandato, non pagare in nero ma chiedi la fattura, dichiara il tuo reddi-

to e denuncia le irregolarità che vedi attorno a te.

Comportamenti elementari che dovrebbero per prima cosa avere i politici, i magistrati, gli intellettuali, i giornalisti, gli imprenditori, i commercianti e poi tutti gli altri, perché la morale si insegna con l'esempio.

Il mio non è un invito all'austerità, all'ascetismo. Per carità! Divertiti, fa' festa, vai in vacanza, fa' all'amore, mangia e bevi come ti pare. Ma quando lavori non far finta di lavorare, se insegni fallo con cura, se fai il giudice sii imparziale, se amministri non imbrogliare. Certo, i corrotti ti considereranno uno stupido. Ma dobbiamo incominciare a comportarci in modo giusto soltanto perché è giusto. La virtù è un esempio, è un modello di come tutti dovremmo agire. Non posso essere virtuoso quando mi fa comodo. Devo esserlo sempre e comunque. E il piacere che ne ricavo sarà la consapevolezza di dare l'esempio, il gusto di sentirmi libero, l'orgoglio di non essermi piegato ai ricatti.

www.corriere.it/alberoni

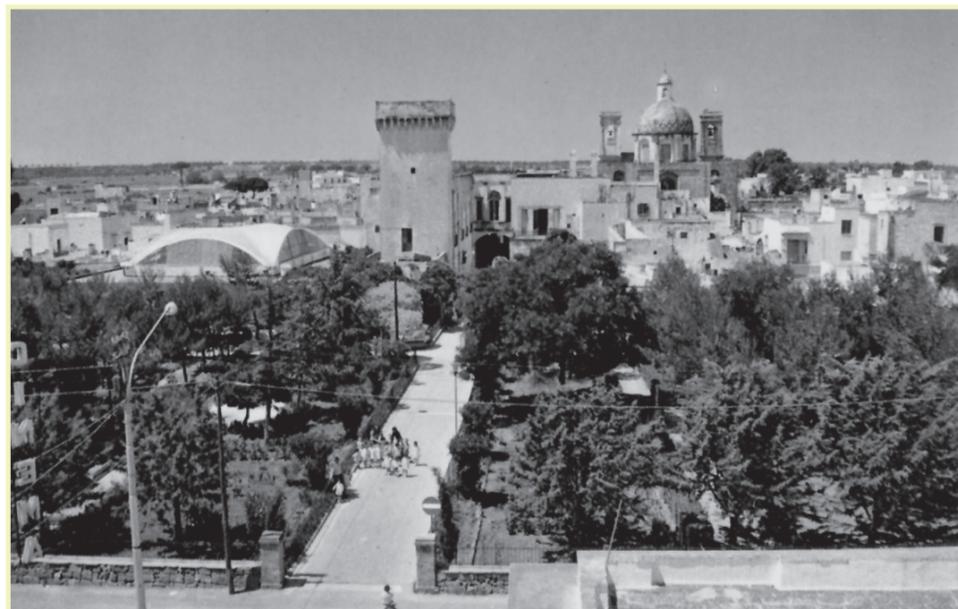
Dal Corriere della Sera, 28 gennaio 2008



Libro di Totò Rocca presentato nella Sala Consiliare il 06/12/2007



Panorama di Taurisano



Torre ducale prima del restauro